



Alla ricerca del senso proprio del sacramento



LUIGI GIRARDI

La storia della Confermazione ha lasciato in eredità alcuni problemi aperti per la teologia e la pastorale di questo sacramento dell'iniziazione cristiana. Sono tre i mutamenti che, a partire dall'epoca antica, condizionano tuttora la nostra prassi della Confermazione.

• È passata dall'essere tutt'uno con il gesto battesimale a essere staccata da esso e celebrata a distanza di diversi anni. Se da una parte questo distacco ha favorito la consapevolezza teologica dell'identità di questo sacramento, dall'altro ha posto fin da subito il problema di giustificarne il significato e la necessità: si è andati in cerca di un senso proprio e preciso di questo sacramento.

• È passata poi dall'essere inserita in un contesto pastorale di coesione ecclesiale e sociale (la cristianità) al trovarsi ora in un contesto pluralista, di appartenenze deboli, talora di sfaldamento ecclesiale-sociale. Questo porta a concepirlo come un rito di passaggio, previsto a una certa età, di portata limitata e isolato.

• È passata, infine, dall'essere la conclusione pacifica di un processo di inserimento nella Chiesa, al presentarsi come la soglia critica della decisione sulla fede e sull'appartenenza ecclesiale, con esito pratico nient'affatto scontato (anzi, per lo più fallimentare). Questo porta a fare della Cresima il momento da cui ci si aspetta la scelta

Quali sono i problemi che la storia della Cresima ha lasciato in eredità alla Teologia? Come si può ripartire? Identifichiamo, al di là dei mille interrogativi, i punti acclarati



radicale della fede (come nella logica di un primo annuncio).

Il sovraccarico di attese

Questa situazione crea un circolo vizioso: si tende a sovraccaricare la Cresima di aspettative, quanto più si sperimenta la sua fruttuosità sul piano pastorale. Così si finisce per chiedere alla Confermazione ciò che è proprio del Battesimo (un'opzione radicale per Cristo), come se si trattasse di diventare radicalmente cristiani (ma lo si è già in forza del Battesimo; e per di più i candidati sono già stati ammessi all'Eucaristia con la Comunione, che costituisce il culmine dell'iniziazione cristiana). Inoltre si finisce per chiedere ai cresimati un impegno che vorremmo fosse quello dei cristiani già adulti, i quali però appaiono spesso disimpegnati e disinteressati

alla vita cristiana attiva. Con maggiore onestà, si deve riconoscere che *non è mai stata la Confermazione a produrre tutti questi effetti*, ma l'intera opera di evangelizzazione e iniziazione e la forma sociale di vita ecclesiale che favoriva la sua traduzione pratica. In altre parole, *i nodi della Confermazione sono in realtà i nodi del pedo-battesimo e dell'iniziazione*; anzi, più globalmente (e radicalmente), sono *i nodi della vita della Chiesa*.

I punti da cui ripartire

Per ben comprendere il senso della Confermazione occorre tener ferma *la sua unità fondamentale con il Battesimo*. Nonostante la loro separazione e distanziamento, fanno parte idealmente di un'unica celebrazione, come accade nell'iniziazione cristiana degli adulti. Tra loro c'è *lo stesso rapporto che lega la Pasqua e la Pentecoste*: quest'ultima non è un altro evento di salvezza oltre alla Pasqua, ma è il suo compimento. L'invio dello Spirito è finalizzato a portare a compimento in noi la novità di vita che ci deriva dalla morte e risurrezione di Cristo. *Come la Chiesa è nata dalla Pasqua-Pentecoste, così il cristiano nasce dalla partecipazione sacramentale alla vita di Cristo nello Spirito*. Il legame con Cristo e quello con lo Spirito sono in realtà l'uno nell'altro, inseparabili. La loro celebrazione può distenderli nel tempo, ma non deve far pensare a una separazione tra loro o a una somma dei loro effetti. La teologia scolastica teneva presente questo fatto sostenendo che la Confermazione dona una «grazia perfetta» di quella battesimale: compie con il dono dello Spirito quell'identità filiale che ci deriva dall'unione con Cristo. La Confermazione è come la «faccia pneumatologica» del Battesimo.



È Dio che ci conferma

Talora, interpretando erroneamente il termine Confermazione, si pensa che il senso di questo sacramento stia nella conferma della fede da parte di chi è stato battezzato nell'infanzia. In realtà, è Dio che ci conferma: *si invoca lo Spirito con cui il Padre «conferma» nel battezzato la sua identità di figlio in Cristo*. Si tratta dell'identità messianica di cui Cristo, nella Pentecoste, rende partecipe la Chiesa stessa. Essa comporta un'investitura e una forza dall'alto (espressa nel gesto dell'imposizione delle mani), una consacrazione che ci destina e ci abilita permanentemente a tale missione (espressa nel gesto della crismazione). Perciò la Confermazione non si riduce a un evento puntuale, una scadenza dovuta all'età, un obbligo da soddisfare e da archiviare. Essa è unica (si celebra una volta sola) perché, insieme al Battesimo, *istituisce l'identità del cristiano e la possibilità di viverla in tutta la sua ricchezza*, lasciando che si sviluppi nel tempo. La Confermazione dice che *la Chiesa e ciascun cristiano sono fatti essenzialmente anche di Spirito*: ciò evidenzia l'originalità di ciascuno, il dinamismo di vita che potrà svilupparsi, le possibilità d'impegno e di testimonianza che saranno suscitate dallo Spirito. L'esperienza di essere mossi dallo Spirito interpella perciò tutta la Chiesa.

Il dinamismo di vita generato dallo Spirito

La pastorale che si sviluppa attorno alla celebrazione della Confermazione farebbe bene a non concentrare tutta l'attenzione e lo sforzo solo su questo momento celebrativo e tanto meno sulle condizioni prelie per ricevere il sacramento. Non perché non sia necessario farlo, ma perché sarebbe come limitarsi a illustrare la bellezza di una porta, senza entrare a vedere l'ambiente a cui essa dà adito. Ovviamente la celebrazione



dovrà essere ben preparata e attuata, perché manifesti la bellezza di questo passo compiuto: essere nella Chiesa portatori dello Spirito. Ma è *opportuno investire sul dinamismo di vita che parte da essa*. Il «bello» della Confermazione è la vita della Chiesa, in cui l'essere figli si vive secondo la ricchezza dello Spirito.

Per questo è opportuno offrire ai cresimandi e garantire ai cresimati *un contesto sano di crescita e maturazione globale* (umana e cristiana): si tratta di comunicare loro fiducia, non preoccupazione o sfiducia; di far loro percepire che li abbiamo a cuore, che ci impegniamo con loro e per loro, che c'è spazio per la loro originalità, da cui ci si aspetta di essere arricchiti.

Soggetti attivi, non destinatari!

Si deve tener presente che la celebrazione dei sacramenti corre sempre *un rischio nella direzione dell'eccesso*: il dono che riceviamo è molto più grande delle nostre capacità di accoglierlo e viverlo; è dato da Dio, come



antico, con ampiezza e totalità, segno del suo amore. In forza di questo dono, i cresimati devono essere considerati soggetti attivi nella Chiesa, non destinatari passivi da «intruppare».

Gli esiti del loro percorso formativo possono essere inediti. Ma ci sarà bisogno di tempo per vederli fiorire in piena maturità, soprattutto se si conferisce la Confermazione a preadolescenti.

Una scelta “maggiorenne”?

Credo, invece, che non sia corretto né opportuno il progetto di posticipare ulteriormente l'età del conferimento della Confermazione (ad esempio ai diciotto anni). In realtà, pur di fronte a un problema pastorale vero, questa eventuale risposta continuerebbe a sovraccaricare la Confermazione, senza ammettere che il problema mette in causa tutta l'iniziazione, a partire dal pedobattesimo; inoltre si frantumerebbe ancor di più l'unità dei due sacramenti, quasi suggerendo che vi siano due livelli d'iniziazione;

inevitabilmente, ciò porterebbe a una svalutazione pratica del Battesimo, spostando tutto il peso sulla scelta «maggiorenne» della fede da parte dei candidati. È auspicabile, al contrario, riavvicinare la Confermazione al Battesimo, per chiudere il percorso iniziatico entro un tempo unitario. Soprattutto sarebbe necessario ricollocarla prima della partecipazione piena all'Eucaristia con la Comunione; il senso teologico e il valore pastorale di questa scelta risponde alla natura dei tre sacramenti d'iniziazione, il cui culmine è senza dubbio l'essere ammessi alla Mensa Eucaristica per alimentarsi continuamente ad essa.

In ogni caso, la vera sfida per la Confermazione si gioca sul *modo di essere Chiesa*: una Chiesa che fa spazio ai carismi, alla partecipazione, a progetti forti e vari di testimonianza e servizio. Vano sarebbe lo sforzo catechistico per la Confermazione, se non vi fosse uno sforzo maggiore per poter riconoscere nella Chiesa il luogo «dove fiorisce lo Spirito» (Ippolito, *Traditio Apostolica*, 35). ■